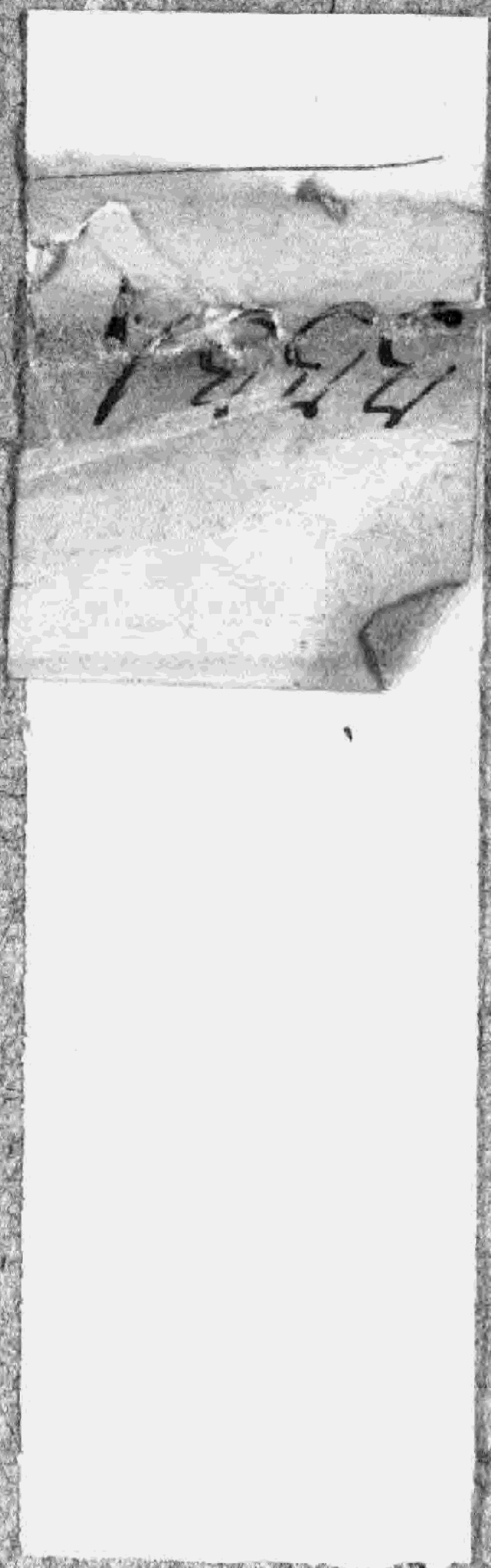


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3545
BRAIDENSE
MILANO

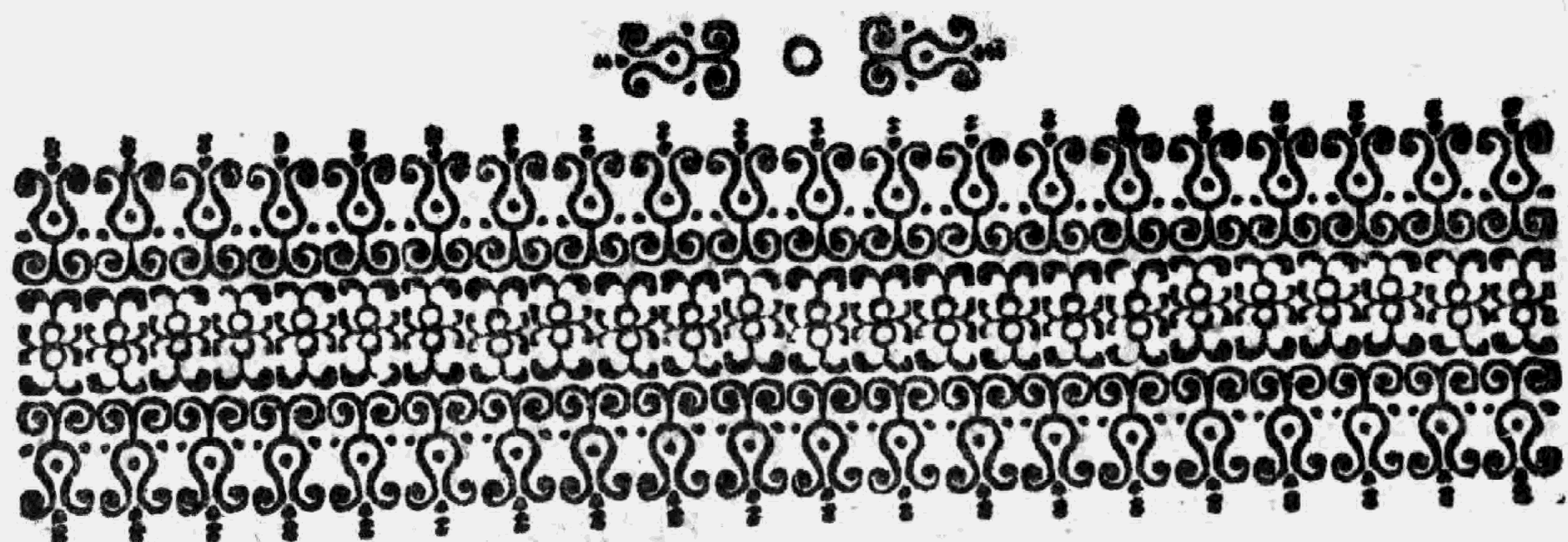


IMENE O.
DRAMMA PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL GIARDINO
DELL'IMPERIAL FAVORITA,
FESTE GGIANDOSI
IL FELICISSIMO
GIORNO NATALIZIO
DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI
ELISABETTA
CRISTINA
IMPERADRICE REGNANTE,
PER COMANDO
DELLA
SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI,



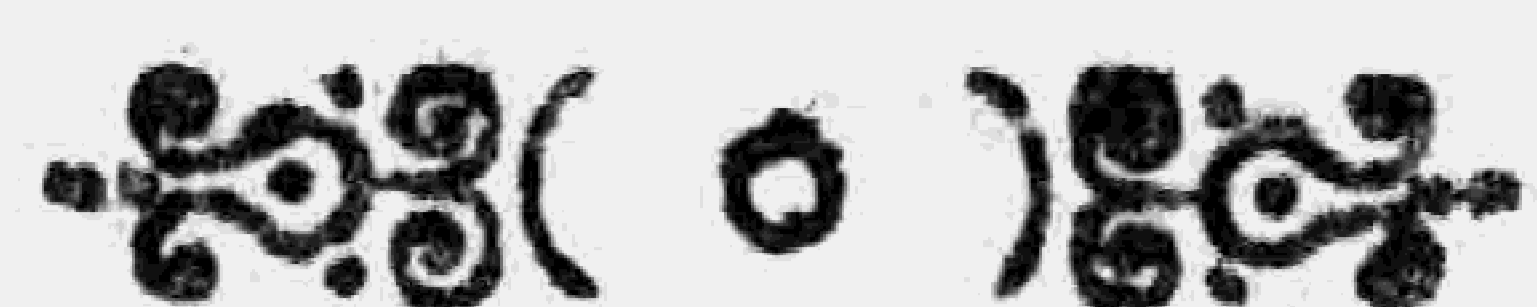
L' Anno M. DCC. XXVII.
La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istoric di
S. M. Ces. e Catt.
La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di
Cappella di S. M. C. e Catt.

VIENNA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore
di Corte di Sua M. Ces. e Cattolica.



ARGOMENTO.

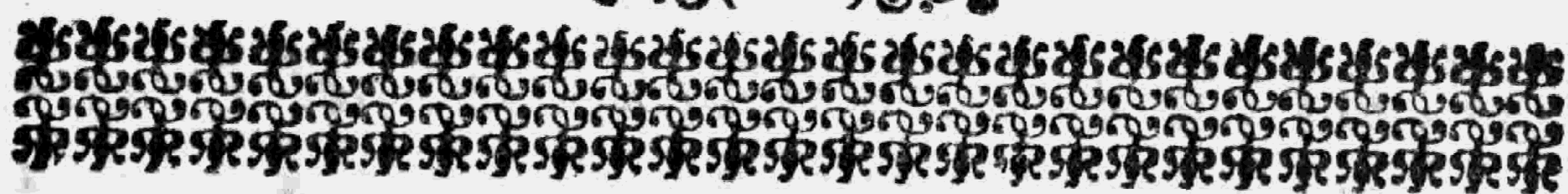
Molte sono le opinioni intorno al vero essere di Imeneo. Io, tralasciate le favolose, mi sono appigliato a quella, che ho creduta o più certa, o più verisimile. Servio nel Comentario sopra il IV. libro dell' Eneide, con l' autorità di Cornelio Balbo, dice, che Imeneo fu figliuolo di Magnete, dal nome del quale fu appellata Magnesia una parte della Tessaglia: il che pur attestano Antonino Liberale, Nicandro, Esiodo, e altri antichi scrittori. Tutti si accordano in dire, che esso Imeneo fu dotato di straordinaria bellezza, e che essendo andato in Eleusi, borgo nobile presso ad Atene, bagnato dal fiume Ilisso, e non sapendo lui stesso per li motivi espressi nel Dramma la vera sua condizione, fu giudicato che e' fosse di estrazione vile, e volgare.



Il motivo di cotesto suo viaggio fu un' ardente passione da lui concepita, per una vergine d' alto grado, che nell' Opera porta il nome di Alisa, con poco di vario da quello, che le vien dato dal Conte Prospero Bonarelli in una sua Pastorale, dove ha seguito il favoloso più che l' istorico. Ella era figliuola di Eumolpo, primo institutore de i sacrificj di Cerere Eleusina. E perchè in tali sacrificj non era lecito intervenire, se non a vergini, e a i soli ministri del tempio; Imeneo in abito di ninfa accortamente vi s' introdusse, per aver modo di vedere, e di parlare ad Alisa. Riconosciuto il suo inganno, fu condannato a bere il veleno: ma nel punto di doverlo bere, alcuni corsari Traci, guidati da Odrisio lor Principe, da cui la Tracia ebbe il nome di Odrisia, e che avea molti anni prima occupata a forza la Magnesia, scacciatone Magnete, che n' era il signore legittimo; entrarono d' improvviso nel tempio, e coi vasi, e altri ricchi arredi ne rapirono Alisa amata da Odrisio, e l' altre fanciulle, e liberarono Imeneo, il quale mescolando allora ne i vasi col vino che vi era preparato per li sacrificj, quello che egli credeva mortal veleno,



leno, ma che per li motivi addotti nel Dramma, era possente sonnifero, lo diede a bere a i pirati, i quali ben tosto da grave sonno restarono sovrappresi. Egli si valse allora dell' occasione per legarli tutti così addormentati, e riconducendo le fanciulle rapite ad Eumolpo, ne ottenne in premio la tanto da lui amata donzella. Da ciò poi nacque, che gli Ateniesi ordinassero, che in avvenire s' invocasse il nome di Imeneo nelle feste nuziali.



INTERLOCUTORI.

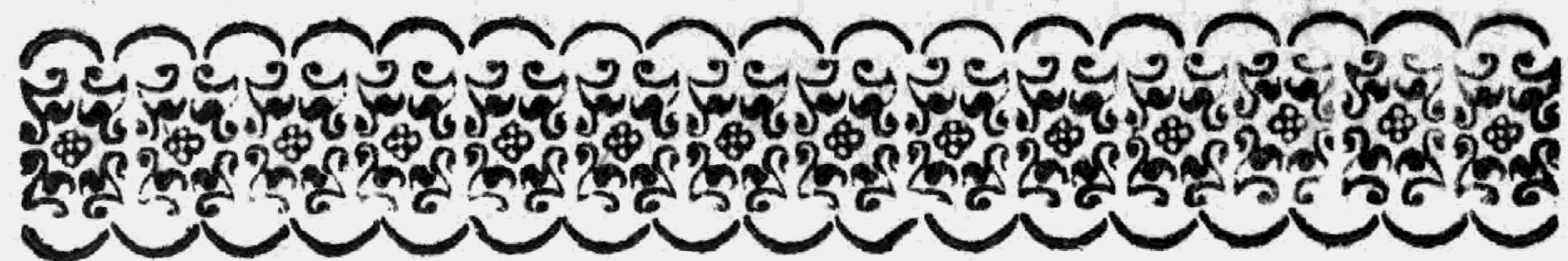
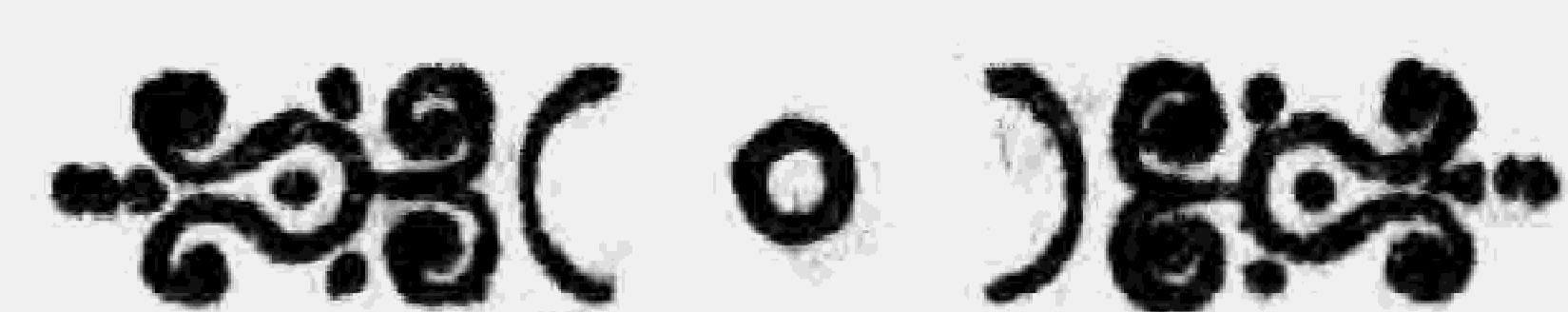
- Eumolpo** , *Governatore di Eleusi , e del Tempio di Cerere Eleusina.*
- Alisa** , *sua figliuola , amante in segreto di Imeneo.*
- Arcesilao** , *Padre di Imeneo , pastor dell' Isola di Delo.*
- Imeneo** , *Amante di Alisa , in abito di femmina sotto nome di Aglauro.*
- Erasto** , *Amante di Dorisbe.*
- Dorisbe** , *Amante prima di Erasto , e poi di Imeneo.*
- Odrisio** , *Principe di Tracia , amante di Alisa.*
- Rodaspe** , *suo capitano , e suo confidente.*

La Scena è nelle campagne di Eleusi , Borgo dell' Attica , non lontano da Atene.

COMPARSE.

- Di Ninfe** , consacrate a Cerere.
- Di Paesani** , ministri del tempio di Cerere.
- Di Soldati Traci.**
- Di Corsari.**

LA

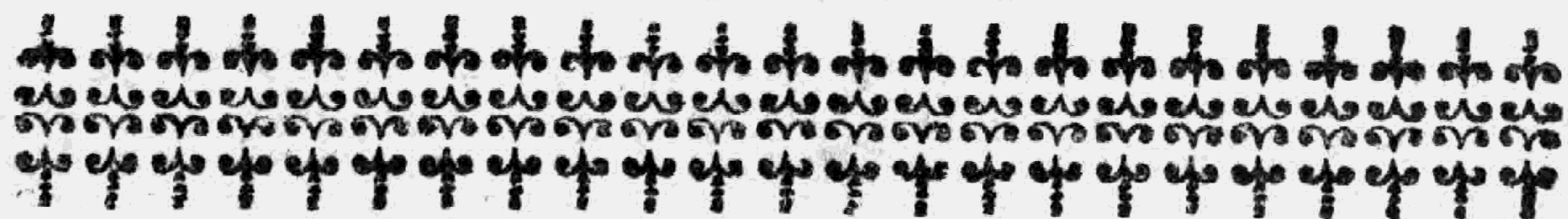


LA SCENA.

E' Sempre un recinto boschereccio di mirti , e di allori , tutto all' intorno ornato di varj fiori , con ghirlande di spiche intrecciati , come pure di varj istrumenti rusticali. Fontana nel mezzo con la statua di Cerere , tenente in mano due fiaccole accese , sopra un carro tirato da serpenti , e tutto anch' esso abbellito di spiche , di aratri , di zappe , ec.

Rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena , primo Ingegnere Teatrale , e Architetto di S. M. Ces. e Cattolica : e del Sig. Antonio , suo fratello , secondo Ingegnere Teatrale di S. Maestà Ces. e Cattolica.

BALLI



BALLI.

In fine dell'Atto Primo.

Di Ninfe, e Pastori seguaci di Cerere, tenenti in mano, altri ghirlande di spiche, e di mirti, altri facelle accese, altri ancora sonando cembali, ec.

In fine dell'Atto Secondo.

Di contadini con istrumenti rusticali, in memoria, e lode di Cerere inventrice dell'agricoltura.

In fine dell'Atto Terzo.

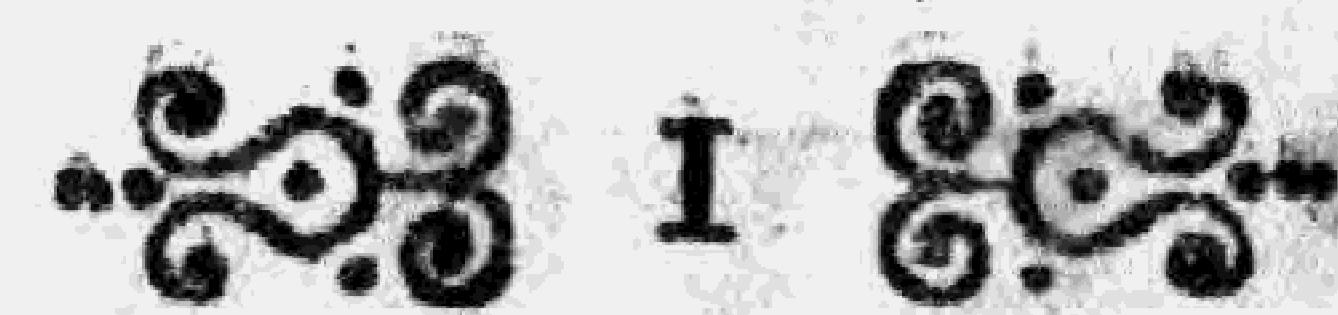
Di nobili Ateniesi, che festeggiano le nozze di Alisa loro congiunta.

Il primo, e terzo Ballo fu vagamente concertato dal Sig. Alessandro Philebois, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Il secondo Ballo fu altresì vagamente concertato dal Sig. Simone Pietro Levassori della Motta, Maestro di Ballo di S. M. C. e Catt.

Con l'Arie per li detti Balli del Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica Instrumentale di S. M. C. e Catt.

AT.



ATTO PRIMO.

Recinto boschereccio di mirti, e di allori, tutto all'intorno ornato di varj fiori con ghirlande di spiche intrecciati, come pure di varj istrumenti rusticali. Fontana nel mezzo con la statua di Cerere, tenente in mano due fiaccole accese, sopra un carro tirato da serpenti, e tutto anch'esso abbellito di spiche, di aratri, di zappe, ec.

SCENA I.

Dorisbe, e Imeneo in abito di Ninfa, sotto nome di Aglauro.

Im. SI. Tradimmi il dolor. Vano è 'l negarlo.
Tu in me ravvisi un misero pastore,
Bersaglio di fortuna, e più d'amore.
Do. Non contar fra' tuoi mali
Dorisbe ancor. Posso giovarti, e 'l bramo.

A

Im.

Im. E se 'l brami, lo spero. Omai sicuro
Tutto il mio core al tuo bel cor s'affidi.

Do. Più vezzose pupille ancor non vidi.)

Im. Il mio nome è Imeneo.

Delo ho per patria. Arcesilao mi è padre,
Cui danno scarsa greggia, e picciol campo,
Di che viver contento.

Pago di ciò che basta, assai più abbonda,
Di chi ancor nel soverchio anela, e s'ange.

Do. Tal linguaggio i pastori usano in Delo?

Rose, e mele hai sul labbro; e così appena
Parla la dotta Atene.

Im. Fa industrie man su rozze glebe ancora

Le spiche germogliar. Del saggio padre
Cura fu l'educarmi. Oh! miglior uso

Fatto ne avessi. Ei mi dicea sovente:

Fuggi beltade, o figlio, e fuggi amore.

Ma chi da amor puote fuggir, che alato

Vola, faetta, e giugne uomini, e Dei?

Do. Ma quando, e dove egli ti prese al varco?

Im. Nel gran tempio di Delo; e i lunghi giorni,

Che dal Tauro al Leon Febo ne adduce,

Il fatal giro appunto

Son de la mia perduta libertade.

Do. E se in Delo ti strinse il gentil laccio,

A che vieni in Eleusi?

Im. Vaghi fa questi colli il Sol, che m'arde.

Do. Ingannarmi vorrei) Che sì, che Alisa....

Tu già arrossisci? Ella fu a l'or che a Delo

Andò col padre, e sciolse al Nume il voto.

Im.

Im. E a l'or, fosse mio dono, o sua rapina,
Suo divenne il mio cor.

Do. Deh! se puoi farlo,

Ripiglialo, Imeneo. Sai qual sia Alisa?

Im. Figlia, lo so, di Eumolpo, onde con saggio,

Più che sovrano impero, è retta Eleusi.

Do. E tu, basso pastor, tant'alto aspiri?

Im. Meta de' miei desiri è solo amarla.

Do. Senza speranza non si nutre amore.

Im. E pur, ninfa gentile, amo, e non spero.

Do. E se speme non hai, qui a che seguirla?

Im. A pascer gli occhi de l'amato oggetto.

Do. Ma le pene sai tu, ch'arman le leggi

Ne' giorni sacri a l'Eleusinia Dea?

Im. So l'ineffabil rito, e che n'è escluso

Uom straniero, e profano,

Do. Guai per te, se nel tempio ardir ti spinge.

Im. Quando taccia Dorisbe,

Chi può scoprirmi? Questa

Non è la prima volta,

Che in coro di donzelle

Sembrai vergine casta, e a piè mi vidi

Languir delusi amanti, e mi fei gioco

De i lor sospiri, e de l'invidia altrui.

Do. Temi la Dea. Temi la sorte. Alisa

Cerca nel prato, ne la selva, e dove

Vederla a te non sia colpa, e periglio.

Im. Ah! qualor la crudel m'incontra e vede,

Una subita fiamma

Le sfavilla sul volto, e più che lampo

Rapida a me s'invola. Io là sicuro

Potrò bear mi ne l'amabil vista....

Do. Il tuo misero amor ti accieca, e perde.

Im. Segue ognuno il suo fato; e questo è 'l mio.

Usami tu pietà, silenzio, e fede.

Do. Sii tu Aglauro, o Imeneo: mi punge in guisa

Senso de' mali tuoi, che in tuo conforto

Duolmi d'esser Dorisbe, e non Alisa.

Im.

Oh! così fosse quella

Pietosa, come è bella,

Per cui languisce, e pena

L'anima mia fedel.

Ben le sta in volto amore,

E ferro vibra, e face

Da que' be' rai: ma in pace

Lascia quel cor crudel.

Oh! ec.

S E E N A II.

Dorisbe.

Quanto è vago Imeneo! quanto è soave!

Fortunata colei,

Cui d'udir fortirà da quel bel labbro

I dolci accenti, i languidi sospiri!

Quella, oh! quella foss'io.

Me ne accende un disio,

Che vinto ogni riguardo

Di amicizia, e di fede,

Tut-

Tutta per se mi chiede.

Se Erasto si dorrà, ch'io più non l'ami,

Dirò, che non è a l'uso amor fedele.

Ma se l'amica Alisa

Mi accuserà.... Di che? se non conosce

Nè l'amor, nè l'amante?

Sì. Tacerò. Dispererò gli affetti

D'Imeneo per Alisa, e accortamente

De' miei lusingherollo.

Tentiam. Chi sa? Non son fortuna, e amore

Per un timido core.

E' viltà, quando un gran bene

Si può giugner a goder,

Non tentar di uscir di pene

Con ingegno, e con ardir.

Se il disio così fortisce,

Ne giustifica il piacer;

E se forte ne tradisce,

Sempre è tempo di soffrir.

E' viltà, ec.

S C E N A III.

Alisa, e Dorisbe.

Al. **G**Razie agli Dii: sola ti trovo, e lungi
Dalla straniera Aglauro.

Con lei dal colle ragionar ti vidi.

Do. Nobile Alisa, e che ti fece Aglauro,

Che sì l'abborri, e schivi?

A 3

Al.

Al. Ah! non forzarmi a dirlo.

Do. Vedi bella amista!

Al. Se a lei m'ascondo,
Credilo, ne ho ragion.

Do. Ti fece offesa?

Al. Grave; e maggior ne temo.

Do. Qual mai?

Al. Fuor del mio core

Altri nol sa: nè meno Aglauro istessa.

Do. Comincio a sospettar) Tu in odio adunque
L'hai per colpa innocente.

Al. Non l'odio già: che l'odio è un vile affetto:
Ma ben la fuggo, e fuggirolla ognora.

Do. Tu così parli degli amanti ancora.

Al. Ah! Dorisbe!

Do. L'ho colta.)

Uscì pure un sospir dal labbro austero,
Chiuso sempre a pietà, chiuso ad amore.

Al. Oh! fosse ver. Dirlo pur deggio. Anch'io
Son donna: ho senso: ho vita:
E sol da amor va esente
Chi non vive, e non sente.

Do. Non pensano così que' fidi, e tanti
Da te negletti amanti.

Al. Non è sempre il più acuto
Stimolo per amar vedersi amata; (occhi,
Ma un'oggetto incontrar, che piaccia agli
E nel cor poi s'imprima, e di se lascj
Un'ardenza, un disio, che amor diventi,
E dilette, e tormenti.

Do.

Do. Chi 'l crederia? Maestra è d'amor colei,
Che alma pareva così selvaggia, e alpestre.

Al. Tanto non istupir. Non arte, ed uso,
Ma natura ammaestra
Ne la scuola d'amor. Due leggiadrette
Pupille mi erudiro al primo sguardo.

Do. Ma nel tuo amor non veggio,
Qual tenga parte Aglauro.

Al. Nel brio, negli atti, nel sembiante ha tutta
L'immagine gentil di quell'oggetto,
Che essendo, quanto bel, tanto anche vile,
Amar non meno, che fuggir mi è forza.

Do. Lodo il consiglio tuo. Ma che non cerchi
Di risanar?...

Al. Il mio

E' un'infanabil mal. Vorrei, nè posso.

Do. Poterlo a tuo dispetto
Ti converrà, quando per legge stretta
Del padre, ad altre nozze....

Al. Oh! questo non fia mai. Quindi mi volli
Iniziar di Cerere ne i sacri
Arcani: l'anno oggi ne compie: ed ecco
In piena libertà me di me stessa.

Do. A te fosti crudel (ma per mia pena.)

Al. Ora è di gire al tempio, ove ne attende
Il padre, e'l lieto Coro.

Do. Là ti precedo ad onorarti anch'io.

Al. Poi ti dirò, per qual beltà m'accesi.

Do. Ah! che anche troppo intesi.)

Al. Fiero amor, che almen nascendo
Sei piacer d'ogni alma amante,
Sol per me dal primo instante
Pena fosti acerba, e ria.
E d'a l'or le vie chiudendo
Di speranza al mesto affetto,
Hai per gloria, e per diletto
D'inasprir la pena mia
Fiero, ec.

S C E N A I V.

Erasto, e Odrisio.

Od. **C**ON l'assenso di Eumolpo
Su la figlia ho ragion.

Er. Sì, s'ella fosse

A le leggi paterne ancor soggetta.

Od. Chi da queste l'esime?

Er. Il sacro rito.

Od. Eh! coteste son fole,
Che sul volgo han poter, non su i regnanti:
Simili a rete di sagace aragno,
Solo a deboli mosche,
Non ad aquile altere ordita, e tesa.

Er. Io di queste contrade
Semplice abitator, poco comprendo,
Fin dove arrivi autorità di scettro.

Od. Ma un Principe di Tracia
Sosterrà qui ripulse? Offrirà Odrisio

Nozze

Nozze, e diadema a la superba Alisa
Per soffrirne il rifiuto?

Er. Alisa è saggia:

E uno sposo Real rado è che spiaccia.

Od. Orsù: tentisi ancor quel cor di sasso.

Er. Ella or farà nel tempio.

Od. E al tempio andiamo, Erasto.

Er. Non lice a te porvi straniero il piede.

Od. Luogo non v'ha, che a regio piè sia chiuso.

Er. Vieteranlo i custodi; e non che gli altri,

L'ardir profano irriterebbe Alisa.

Od. Questo sol nome è sacro
Per me.

Er. Tu qui le parla,
Compiuti i sacrificj.

Od. A senno tuo. Va. Il suo voler disponi:
Dille il pieghevole padre; e dille ancora,
Che ella è la Dea, cui sol quest'alma adora.

Er. Con beltà, per farsi amar,
Credi a me, non giova usar
Fiera voce, aspro sembiante,
Alterezza, autorità.
Soffrir lungo, salda fe,
Volto umil parli per te;
Sinchè un dì la renda amante
Gratitudine, o pietà.

Con beltà, ec.

A 5

SCE-

S C E N A V.

Odrisio, e poi Rodaspe.

Od. SE amor non giova, forza
Non si risparmi. Appunto.

Io te volea, Rodaspe.

Ro. Sire, è duopo affrettarsi. Anche il tuo regno
Perder puoi, se più indugj.

Od. Quai nuove?

Ro. Aspre, e moleste.

Da che lasciasti de la Tracia i liti,

Vago di riveder l'Attica terra,

La Tessaglia, già doma

Dal tuo valor, scacciatone Magnete,

Suo primo Prence; ha prese l'armi; e morti,

O fugati i tuoi Traci.....

Od. O perfidi! O rubelli! Questa mano,
Già sì soave ne la mia vittoria,

Proverete qual sia sdegnata, e offesa.

Oggi, Rodaspe, partirem: ma soli

Non partirem. Vo che ne segua Alisa,

O concessa, o rapita.

Ro. Ove si tratta

Di regno, obblia beltà per te fatale.

Od. Pronti i legni al partir tieni, e i soldati;

Nè discoprirti inopportuno. A l'uopo

Farò giugnerti il cenno. A me conviene

Riveder la crudel. L'ultima volta

Que-

Questa siasi, che a lei parli l'amante:
Poi, se mi sprezza, parlerà il regnante.

Vilmente non voglio
Amar, e languir.

Fa crescer l'orgoglio

D'ingrata beltà

La troppo viltà

Di un lungo soffrir.

Vilmente, ec.

S C E N A VI.

Rodaspe.

CHI serve a chi altro nume
Non ha che il suo voler, taccia, e ubbidisca.
Tirannico comando
Non ammette consigli. Ecco in se volge
Odrisio atroci idee. Sgridarle è vano:
Contrastarle, funesto:
Secondarle, perverso. E pur mi è forza
Lasciarmi trar da l'impeto del vento,
E là volger la prora, ove al fin vassi
Fatalmente a perir tra arene, e sassi.

S'esco di servitù,

No, che non vendo più

La cara libertà.

D'ostri

D'ostri, e di gemme adorna
 Stanza che giova a me,
 Se fra catene il piè
 Quivi penando sta?

S'esco, ec.

S C E N A VII.

*Eumolpo, Erasto, Imeneo, Alisa, Dorisbe,
 Coro di Pastori, Coro di Ninfe, tutti, fuorchè Alisa,
 coronati di spiche, e con rami di mirto
 in mano.*

Coro. **N**on mai più superbe
 Fioriste, o d'Ilisso
 Amabili sponde.
 In giubilo e viva
 Alisa d'intorno
 Risuonano l'onde.
 E 'l colle, e la selva
 In eco giuliva
 Alisa risponde.

Non, ec.

Eu. Figlia, non il natal, non l'alta sorte,
 Non la beltà, doni del ciel, non tuoi;
 Ma l'esser monda d'ogni basso affetto,
 E 'l saper più d'ogni altra
 Gl'ineffabili riti,
 Con cui s'onora l'Eleusinia Dea,

Ti

Ti danno il grado eccelso,
 Per cui te, già tre volte
 Ne l'onde chiare de l'Ilisso immerfa,
 I sacri inaccessibili ritiri
 Ammetteranno al sacrificio ignoto.

Im. Il core amante io già le appesi in voto.)

Eu. Ecco, o vergini ninfe, ecco, o pastori,
 Vostra regina è Alisa.
 Datele onor.

Al. No, padre.

Quegli omaggj, che a l'alma
 Cerere son dovuti, a me non renda
 Lusinghevole affetto.

Io del grado mi pregio,
 Perchè in uso è di ossequio al ministero,
 Cui sono eletta. Piaccia a lei, cui servo,
 Darmi forza a serbar contra le tante
 Reti, che tende insidioso amore,
 In pregio di onestà, libero il core.

Eu. Saggia ragioni. Or tu, Dorisbe, al crine
 La ghirlanda le adatta,
 Di verde mirto, e d'auree spiche intesta.

Do. Con qual piacer teco gli ufficj adempio
 Di ancella.

Al. O mia Dorisbe.

{ *Dor. mette in capo ad Alisa la ghirlanda,
 e intanto si sente una picciola sinfo-
 nia d'instrumenti pastorali.* }

Er.

Er. Di nuovi fregj or sua beltà risplende *(ad Im.)*

Im. E maggior fiamma nel mio cor si accende.)

Eu. Voi, ninfe, ad una ad una

Su la destra di lei bacio imprimete
D'ossequio.

Do. A me succeda

Aglauro.

(Bacia la mano di Al.)

Im. O Dio! col piè mi trema il core.)

Do. Qual vampa di rossor ti ascende in viso?

Qual timor ti rattien? Sei ben modesta.

Im. Bella (adorata) Alisa,

In questo bacio umil ricevi il pieno

(Ma non il primo) omaggio

De l'alma mia.

Do. Come v'impresse il labbro!

Non sapea già appressarlo.

Ora non sa ritrarlo.)

Er. Confusa è Alisa, ed arrossisce, e tace.)

Eu. Altri or qui mova in giro

Armonioso il piede.

Altri alzi il canto, e onori

E la Diva, e i suoi doni, e le sue tede.

CORO DI PAST. E DI NINFE.

L'alma cantiamo
Madre Frugifera,
Diva Tedifera,
Che queste piagge
Cotanto amò.

CORO DI NINFE.

Lei celebriamo,

Che glebe a fendere

Col ferro adunco

Pria ne insegnò.

CORO DI PASTORI.

E a l'uom già avvezzo

Di ghiande a pascersi,

De i miti cibi

L'uso additò.

TUTTO IL CORO.

L'alma cantiamo, ec.

CORO DI NINFE.

La Dea onoriamo,

Che'l carro anguifero

Per le fals'onde

Resse, e guidò.

CORO DI PASTORI.

E con le accese

Faci ne l'Etna

La cara figlia

Cercando andò.

TUTTO IL CORO.

L'alma cantiamo, ec.

Tutto il Coro va accompagnato dal ballo di Ninfe, e di Pastori seguaci di Cerere, tenenti in mano, altri ghirlande di spiche e di mirti, altri di facelle accese, altri ancora sonando cembali, ec. Nel finimento della danza tutti, fuori di Alisa, a due a due presi per mano partono ballando, e cantando.

S C E N A VIII.

Alisa.

NAtali, dignità, grandezze, onori,
 Aurei tetti, ampie messi,
 Vani titoli, e fregj,
 Che mi cale di voi? Meglio sarebbe
 Per me, che in poca cella,
 Semplice pastorella,
 Me coprissi umil gonna,
 Scarso cibo nudrissi, e serva fossi
 Di povero in custodia, e non mio armento:
 Ma'l cor fosse contento.
 O del mio pastorello occhi vezzosi,
 Voi ch' altra terra, e forse
 Altra ninfa beate,
 Potessi almen mirarvi,
 O almen senza rossor potessi amarvi.
 Ma se quel mi è conteso
 Dal mar che ne disgiugne;
 E se questo mi è tolto

Da

Da un dover, che mi sforza;
 Non potendo esser vostra,
 Nè men farò d'altrui: che in altra parte,
 O men bella, o migliore
 Di quella, ov' egli stassi,
 Nè star vorria, nè spererebbe il core.

Potevate, avversi Dei,
 Farmi nascer pastorella:
 Altra cura or non avrei
 Che un'agnella, — ed un pastor.
 E dal fascino, e dal lupo
 Guardar quella — io ben saprei;
 E con questo mi godrei
 Dolce pace, e dolce amor.

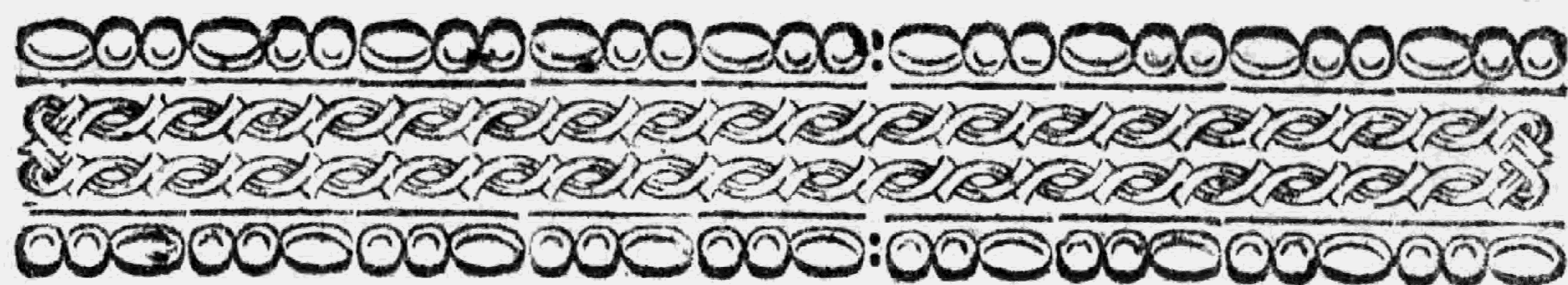
Potevate, ec.

Fine dell' Atto Primo.



B

AT.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Arcesilao.

Son cosa buona, e dolorosa i figlj.
 Per prova io'l fo. Quanto sostenni, e pianfi,
 Lieve mi sembra, a petto
 Del caro figlio, ahimè! perduto, o morto.
 Sentor mi giunse di poterlo in queste
 Contrade rinvenir. Faccianlo i Numi;
 E rendan vano un certo
 Presentimento... Ah! figlio,
 Amor, di gioventù sprone, ed inciampo,
 Certo ti ha tratto a periglioso varco.
 Ben tel dis'io: ma non giovò: che è troppo
 Difficile virtude,
 Nel fior degli anni, e dal gentil sembiante
 Spargere amori, e non sentirsi amante.

Ne la canuta età
 Sappiamo a gioventù
 Gridar, che da beltà
 Difenda il core,

Ne

SECONDO.

Nè ci sovviene or più,
 Che nella fresca età
 Ne consigliò virtù:
 Ma vinse amore.

Ne la, ec.

SCENA II.

Odrisio, Erasto, e poi Alisa.

Poco non fu l'indurla ad ascoltarti.
Er. Chi fugge d'ascoltar, vinto è, se ascolta.
Od. Chi fugge d'ascoltar, vinto è, se ascolta.
Er. Cor, che in sua guardia stia, mal si sorprende.
Od. Taci. Ella viene. Io nol credea; ma temo.
Er. Se non temessi, non saresti amante.
Od. Reggimi, amor, le voci) *Illustre Alisa....*
Al. Erasto, non partir. Quantunque, o Prence,
 Vano sia, che tu parli, e ch'io t'ascolti:
 Pure il saper, che partir dei da questa
 A te, che sei stranier, terra or vietata;
 E che s'io non mi astringo
 Sofferente ad udirti, essere in colpa
 Posso de' tuoi mal risoluti indugj;
 Vo compiacerti. Eccomi attenta. Parla.
 Ma fora meglio affai, che risparmiassi
 A me un gran tedio, a te un'inutil pena.
Er. Buon, che Dorisbe mia non è sì fiera.)
Od. Come, o bella, parlar, se già spaventi
 Fin sul primo sospiro i chiusi affetti?
 Vengo a dirti, che t'amo; e col mio core

B 2

Vene

Vengo a gittarti una corona al piede.
 Dono è questo sì vil, che con disprezzo
 Mirar tu 'l debba? Un Principe a te parla
 Di Tracia; un, cui son ligie
 Più genti, o per retaggio, o per valore.
 Se nieghi amarlo, non lo amar. Paziienza.
 Ma almen di, che 'l gradisci, e disacerba
 L'aspro tuo non voler con un non posso.

Er. A sì grande amator basta affai poco.)

Al. E qual pro dal mio dirlo? A mal, che serpe,
 Ferro si chiede, e foco. Il lusingarti
 Un tradirti faria. Pur se un non posso
 Ti basta, io tel rafferma; e dirò ancora,
 Che di questa m'incresce
 Necessità, in cui sono,
 Di rifiutar col donatore il dono.

Od. Ma chi a ciò ti costringe?

Al. Un voler fermo.

Od. Alisa, se è voler, da te dipende.

Al. Ciò che vogliam, non sempre è in poter nostro.

Od. Il consenso ho del padre, e 'l tuo sol manca.

Al. Questo impetrar non puoi, nè quel ti giova.

Od. Te la corona renderia beata.

Al. Nè porpore, nè gemme egro fan sano.

Er. Beltà ostinata si consiglia in vano.)

Od. Con sì rari del cielo, e sì pregiati

Doni vivrai solinga in queste selve?

Al. Selve più d'ogni reggia a me gradite.

Od. Perdendo il meglio de l'età fiorita?

Al. La perde più, chi in vaneggiar la perde.

Od.

Od. O presto, o tardi giugneratti amore;
 E forse, a scorno tuo, per vil pastore.

Al. Odrisio....

Od. E ti risenti?

Che sì....

Al. Già affai dicesti. Io troppa diedi
 Baldanza in ascoltarti a tanto orgoglio.
 Non ti basta il non posso? Abbi il non voglio.

Non voglio. M'intendi?

Va. Cerca altra sposa

Più grata, e amorosa,

Più degna di te.

Da me che più attendi?

Sincero è 'l cor mio.

Per te non son'io:

Nè tu sei per me.

Non, ec.

S C E N A III.

Odrisio, ed Erasto.

Od. **E** Tanto osò colei? Tanto io sofferli? (*tra se.*)

E farò sceso a la viltà de i preghi,

Per riportarne tal ripulsa, e scorno! (*sta pensoso.*)

Er. Che far vuoi? De le belle oggi è 'l costume:

Superbia, ingratitudine, disprezzo.

Od. Me di provincie e mari (*tra se.*)

Dominator, me regnator possente,

Me rifiuta una femmina? Me insulta?

B 3

Er.

Er. Così femmina fa: segue il suo peggio.

Od. Nè mi vendicherò? Nè con Eleusi

Tutta distruggerò l'Attica terra?

La Grecia tutta?

Er. Eh! modera il gran core.

Con beltà risentirsi è debolezza.

(*Od. si avvede di Er.*)

Od. Ah! quasi l'ira mi tradia) Ne i casi

Subiti anche i gran cori

Hanno il loro trasporto.

Ma son gl'impeti lor vampa, che nata

Muor tosto, e di se lascia

Poca cenere appena.

Er. Di tua virtude....

Od. Erasto, addio. Per sempre

Queste lascio al mio core infauste rive.

A l'ingrata dirai, che sospirando

Le lascio... Ah! no... Dirai, che sprezzo a sprezzo

Già rendo, e che d'oblio

Spargo la sua memoria, e l'amor mio.

Quella d'amore,

Nemica, e mia

Nuovo orgoglio prenderia

Dal saper, che sospirai.

Dille sol, che quel sospiro

D'odio fu, perchè l'amai.

Quella, ec.

SCE-

S C E N A I V .

Erasto, poi Dorisbe con Imeneo.

Er. Quanto per farsi amar giovi grandezza,
Siane Odrisio oggi in prova. O me felice
Ne l'amor di Dorisbe.

Ella a me viene appunto, e sua indivisa
Compagna è seco la vezzosa Aglauro.

Im. O nuova dolorosa! Ah! se di Alisa
In odio son....

Do. Che non ti senta Erasto.

Taci; e a già caro amante
Mira strana accoglienza.

Er. Bella Aglauro, avrei quasi
A lagnarmi di te.

Im. Gentil pastor, perchè?

Er. Col tormi ognor la mia Dorisbe.

Do. E' vero.

Aglauro a te la toglie;

Nè al fianco suo più mi sovvien di Erasto.

Er. Questa è troppa amistà, se ti è più cara
Di un' amante un' amica.

Do. Io trovo in lei

L'oggetto, più che in te, de i piacer miei.

Er. Con sì serio sembiante a me ragioni
Che mi fai dubitar....

Im. Non vedi, Erasto,

Che ella gode scherzar.

Do. Scherzo? Da vero (ad Im. poi ad Er.)
 Mai non dissi così. Voi sole, sole, (ad Im.)
 Mi piacete, mi ardete,
 Bellissime pupille,
 E darei per voi sole
 E cento amanti, e cento Eraſti, e mille.

Im. Piace a lei tormentarti. (ad Er.)

Do. Anzi diſingannarti. (ad Er.)

Er. Altro è ciò che amiſtà. Tu più non m'ami?

Do. Che? Del mio amor ti luſingarti? O folle!
 Sofferſi il tuo: nol reſi.

Er. E quando mi dicevi, o caro Eraſto? ...

Do. Caro dico anche a un fior, caro a un agnello.

Er. E quando mi giuravi affetto, e fede? ...

Do. Giuramenti in amor ſon come voci,
 Ripercorſe nel ſaſſo.

Il ſaſſo le ripete, e non le intende.

Er. Ma qual fallo v'ha in me del non più amarmi?

Do. Quel del non più piacermi.

Er. Sleal.

Do. Qui con Aglauro

Sola eſſer deggio. Se sleal mi credi,

Eſſer potrà, ch'io cangj

Di nuovo in tuo favor. Va: dura amante;

E quando io torni a te, fa che ritrovi,

Per roſſor del mio core, il tuo coſtante.

Er. Poveri amanti, andate
 Servite. Meritate.
 Voglion da voi le belle
 Coſtanza, e fedeltà.

E vo-

E vogliono l'ingrate
 Potervi a lor talento
 Pagar d'infedeltà.
 O legge iniqua, e ria!
 Noi ſempre in tirannia:
 Sempre eſſe in libertà.

Poveri, ec.

S C E N A V.

Doriſbe, e Imeneo.

Im. **D**oriſbe, e' fa pietà.

Do. Per gl'infelici,
 Giovami, che ti prenda
 Un sì tenero affetto.

Im. Io l'ho per altri,
 Qual vorrei, che per me l'aveſſe Alifa.

Do. Da lei non lo ſperar. Ti abborre, e fugge.

Im. O Dio! che mai d'atroce in me ravviſa?

Do. Perchè quello che ſei, ſcorge in Aglauro.
 Guai, ſe ſapeſſe mai quello che ſei.

Im. E' diſſe a te? Miferi affetti miei!

Do. E più miferi ancor, ſe a te giugneſſe
 Ciò che penſa di te, ciò che ragiona.

Im. Nol dir: che quale avviene

A chi riman dal ſolo
 Vapore impetuoso
 Di fulmine cadente
 Soffocato, ed eſtinto:
 Tal potreſti col ſolo

B 5

SUON

Suon di quell' aspre voci
Uccidermi, o Dorisbe.

Do. A che dunque ostinarti?

Im. Ch' altro far posso?

Do. Oggetto

Cangiando, uscir di ambascia, e di rancore.
Un comodo rimedio è un altro amore.

Im. Ahimè! Non ho che un core;
E questo è già di Alisa: e mi è più dolce
Per Alisa morire,
Che per altra gioire.

Do. Prova qual piacer sia
Amar chi ti riami; e chi ti renda
Sospiri per sospiri,
Desiri per desiri.
Sempre a tempo farai
Di tornare a' tuoi lai.

Im. V' ha cui passa l'amaro
Assenzio in nutrimento:
E a me viver è caro
Di amarezza, e tormento.

Do. E pur, vago Imeneo, Ninfa è in Eleusi,
Cui fors' altra non v' ha, che pareggiarsi
Possa o di pingui armenti, o d'ampie messi.
Se te ricchezza invoglia,
Tutto è per te. Se gioventù, le ride
Primavera nel volto; e se beltade,
Dicano i tanti e tanti
Suoi non curati amanti.
E questa, o Dio! per te languisce, e more.

Im.

Im. Soliti scherzi tuoi. Qual puote amarmi,
Noto solo a Dorisbe?

Do. Crudel! Tu lo dicesti.

Quella, quella son'io. Nel ravvisarti,
N'ebbi pietà. Pietate

Poscia divenne amore; e 'l cangiamento

Si subito si fe, che non mi avvidi,

Se amor fosse, o pietà, quel del cor mio,

Già leggier movimento,

Or fervido disio.

Im. Tirannide d'amor, quanto sei grande!

Facendone seguir chi da noi fugge:

Vietandone d'amar chi a noi si dona.

O misera Dorisbe!

Non era io dunque assai per me dolente,

Se non veniva ancora

Il tuo amore ad affliggermi? La sola

Speranza di quest'alma era Dorisbe.

Dorisbe ora è mio affanno, e mio periglio.

Do. No, no, caro Imeneo. Non ti dia tema.

Pria morirò, che m'esca il chiuso arcano.

Ti lascio a te. Tu pensa a me. Da Alisa,

Da Alisa a te fatal guardati intanto;

E un generoso sforzo

Tenta in favor di chi per te fa tanto.

In lei, che ti sprezza,

Che cosa ami mai?

L'austera bellezza?

Il ben che non hai?

Ah!

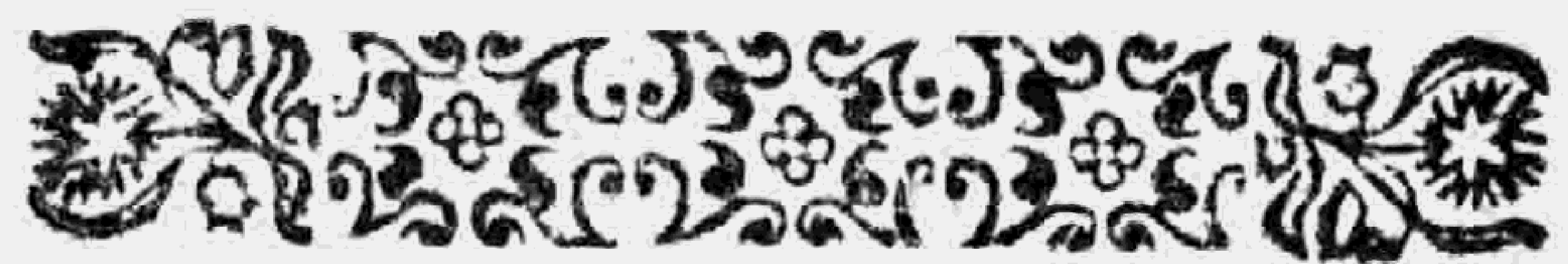
Ah! tu non ami in lei, che la tua morte.
 Io che ti adoro,
 Che per te moro,
 Sarò, se 'l brami,
 Sarò, se m'ami,
 Tuo tesor, tuo piacer, tuo ben, tua sorte.
 In lei, ec.

S C E N A VI.

Imeneo.

CHe più resta a sperar, misero core?
 Se tutto mi tradisce,
 Se Alisa mi vuol morto,
 Il timor di morir perdasi ancora.
 Sappia pur la crudele
 Il mio ardir, la mia colpa, e poi si mora.

Su le sponde di placido fiume
 Anche augello di candide piume
 Dolce canta, vicino a morir.
 Ed un'eco pietosa e dolente
 Fin da tronchi, e da rupi si sente
 Al suo canto compagna languir.
 Su, ec.



SCE-

S C E N A VII.

Alisa, e Imeneo.

Al. **A**Himè! qual vista!)

Im. Ahimè! che incontro!)

Al. Oh! 'l passo
 Ritrar potessi.)

Im. Oh! 'l piede
 Non mi tremasse.)

Al. Che farò?)

Im. Che penso?)

Al. Senza un'atto scortese io gir non posso.)

Im. Non si perda l'onor di un bel morire)

Al. Cor, perchè tremi?)

Im. Ah! non mancarmi, ardire)

Quanto disio mio sprona,

Tanto timor mi arretra

Dal tuo aspetto, che onoro e lungi, e presso,

O bellissima Alisa.

Al. Non son di Eleusi sì selvagge, e schife

Le Ninfe, qual tu pensi; ed io mi pregio

Vie più che di beltà, di gentilezza.

Im. Gentilezza, che regna in nobil core,

Non va disgiunta da pietà; e se questa

Tu mi ricusi, io la dispero altronde.

Al. Che vorrà mai?) Duolmi, che fatta a pena

Ospite nostra, in ria fortuna incontri.

Im. Qui non nacque il mio mal: ma quindi venne.

Al. E da Alisa dipende il darti aita?

Im.

Im. Sta in tua man la mia morte, e la mia vita.

Al. Fa che i tuoi casi intenda. (Ho in ascoltarla Diletto insieme, e pena.)

Im. O Dio! che udir senz'ira
Non puoi, lo so, voci di amor.

Al. Di amante,

Dir vuoi: ma quale offesa

Mi fan voci di Ninfa innamorata?

Qui ne affordano i colli, i boschi, i prati:

E April qui pria vedrei senz'erbe, e fiori,

Che donna senza amori.

Im. Non par sì ria, qual la dicea Dorisbe)

Al. Favella, e prendi ardire.

Im. Solo per troppo ardir sono infelice:

Che dal basso esser mio

Alzai le brame a sì sublime oggetto,

Che come ogni altro di beltade avanza,

Così di grado sovra il mio sì estolle,

Più che cipresso sovra umil virgulto,

Al. Nè ti atterri la troppa

Disparità?

Im. Tutto pareggia amore

Nel suo gran regno...

Al. Oh! fosse vero.)

Im. E vuole,

Che s'ami, ov'egli sforza.

Al. Ma vuol ragione ancor, che ne l'affetto

S'usi modo, e rispetto.

Im. Del rispettoso amor facciati fede,

Ch'io sofferi, e languii, tacendo, e amando.

Ma

Ma se mi è dato un giorno
Dir, cadendo a' suoi piedi: o prima, o sola

Alma dell'alma mia,

Benchè il ciel m'abbia dato

Nascer in basso stato,

Non ti offenda però l'offerta umile,

Ch'io ti faccio del core,

Povero, sì, non vile.

Dacchè degnoffi amore

Scolpire in esso la tua bella immago;

A lui stanno d'intorno

Fede, valore, gentilezza; e tutte

L'idee, che in se rivolge,

Grandi son, perchè tue. Degno io te l'offro

Di te, che tal l'hai reso;

E se amante lo sdegni,

Servo lo accetta; e se per servo ancora

Tu lo rigetti, ei si condanni, e mora.

Oh! se spirarti al piede

L'anima tutta fede

Qui posso, idolo mio, che bel morire!

Al. Così parla il tuo cor: ma parla in guisa,
Come l'idol tuo fossi, e sono Alisa.

Im. E se quel fossi tu, che mi diresti?

Al. Cor del mio cor, direi,

Troppo crudel farei,

Se non amassi in te sì bell'ardire.

Im.

Im. E al mio cor così Alisa? O care voci!

Al. Alisa no: ch' ella odierebbe un core,
Che le potesse ragionar di amore.

Im. Misero me!)

Al. Già è tempo,
Orchè tanta pietà m' hai desta in seno,
Che tu mi sveli di chi t'arde il nome.

Im. Aita, amor: che questo è 'l duro varco,
In cui perder mi debbo.)

Al. Torni a temer? Ardisci.

Im. Ti ubbidisco; e mi sia
L'ubbidirti in discolpa. Ecco prostrato
(*s'inginocchia*)

Scorgi.....

S C E N A VIII.

*Erasto con ministri del tempio, Eumolpo, e i
sopradetti.*

Er. Qual si punisca un scellerato. (*Eum. rimane
indietro.*)

Legatelo, o ministri.

Im. Che? laccj a me? (*levandosi impetuoso.*)

Al. A donzella
Peregrina e gentile,
Quell' aspre funi, ed adre,
Presente me?

Eu. Sì, se 'l comanda un padre.
(*avanzandosi.*)

Im.

Im. Fermatevi: che indegne (*rispignendo i ministri.*
Son queste mani di que' vili nodi.
Verrò, dove mi voglia il rio destino.

Eu. Verrai, dove ti tragga
La meritata pena; e voi d'intorno
Vietategli ogni scampo.

Al. Non anche intendo.) Di qual fallo è rea
Costei?

Eu. Di noi, del tempio, e de la Dea;
E di te ancor, cui, se non fingi, ei scherme,
Mentendosi donzella.

Al. Padre.... e fia ver?

Er. Se 'l puote,
Lo nieghi. Io qui l'intesi.

Al. Che fai? Non odi? Non rispondi? Parla.
Difenditi. Chi sei?

(*Ah! che pur troppo il riconosco. O. Dei!*)

Im. La cagion de' miei mali è troppo illustre,
Perchè s'abbia a tacer. Più non mi celo.
Pastor sono di Delo,
Figlio di Arcesilao, di Alisa amante;
E mi appello Imeneo.
Racchiusa in pochi accenti
Eccovi la mia sorte, e la mia colpa,
Se pur è colpa. Io non mentii qui spoglie,
Sprezzator della vostra
Dea, ma costretto da maggior possanza.
Questo Amor volle. Questo
Il patrio Nume Apollo
Mi consigliò. Voi mi sforzaste a questo,

C

Ama-

Amabili pupille, e seguì 'l fato:
E seduttor non sono, o scellerato.

Eu. Udite l'innocente:

Coronatel di fiori:

Dategli lode. Oh! 'l degno

Mio genero, e tuo sposo. Al nobil nodo,

Su, apprestinsi le pompe: e in aureo nappo

Fa, Erasto, che si rechi

Il pregiato liquor: ma questo sia

Venen, che lo consumi, e lo divori;

E ch'oggi i suoi punisca

Sacrileghi attentati, e audaci amori.

Er. Giusta vendetta (or piangane Dorisbe) (*parte.*)

Eu. Servi, delle mentite

Vesti colui si spogli, e poi si guidi

Nel tempio, e a piè de l'ara

Bea la cicuta amara.

E tu, misero, vanne.

Al. Ahimé! ch'io vengo meno)

Im. Rigido Eumolpo, ove m'invii, non duolmi:

Duolmi, donde mi togli. In questo addio

Sento, adorata Alisa, il morir mio.

Perdonami. Ti amai:

Forza de' tuoi be' rai:

Ma puro fu l'amor;

Nè il cor t'offese.

Volgimi un guardo solo.

A chi a morir sen va,

Un

Un guardo di pietà

Chi mai contese?

Perdonami, ec.

S C E N A IX.

Eumolpo, ed Alisa.

Eu. **S**I tacita, e sospesa?

Al. E vero egli è che si ascondesse, o padre,
In Aglauro Imeneo?

Eu. Pur troppo.

Al. E che Imeneo fiamme abbia deste
Per me d'amor?

Eu. Colpevoli, e perverse.

Al. E che periglio, e morte
Atterrito non l'abbia?

Eu. Nè della Dea la riverenza.

Al. E ch'egli

Soffrirà acerba morte?

Eu. In letal suco espressa.

Al. E morir lo farà l'amor d'Alisa?

Eu. E i riti offesi, e i violati altari.

Al. Nè farà chi lo salvi?

Eu. Nè meno il ciel, perchè anche il cielo è offeso.

Al. Siasi. La tua equità ben ti consiglia.

Eu. O saggia! O degna....

Al. Ma....

(*si ferma alquanto.*)

Senza vita Imeneo: tu senza figlia.

(*In atto di partirsene frettolosa.*)

C 2

Eu.

Eu. Come? O Dei! Ferma. Ascolta,
(*arrestandola.*)

Al. Che mi vuoi dir?... Lo so.
Tu figlia mia?... Si sì.
Amare un vil pastor?...
Piacque al destin così, —così al mio core.
Morto tu 'l vuoi?... Su: mora:
Ma seco anch'io morirò.
Vietar non mi si può - morte, nè amore.
Che, ec.

S C E N A X.

Eumolpo.

INdegna figlia! s'altro in lui delitto
Non fosse, che 'l tuo amore,
Questo sol basterebbe a condannarlo.
E se tu perir vuoi, perdati pure
Il tuo basso disio, pria che ti salvi
La mia vil compiacenza. Oh! chi mai detto?
Chi creduto l'avria? Che tu di amori,
E di Re sprezzatrice,
La Dea prendendo, non che il padre, a gioco,
Ti abbassassi così? Ma questo è vero:
Altro è 'l dir delle figlie: altro il pensiero.

La rosa vergognosa
Sta nel suo verde stelo:
Poi tutta baldanzosa

Si

Si spiega a i rai del sole, e non par quella.
Così sta ritrosetta,
Modesta, e timidetta,
Sinchè non l'arde amor, la verginella.

*Ballo di Contadini con instrumenti
rusticali, in memoria e lode di Cerere in-
ventrice dell'agricoltura.*

Fine dell'Atto Secondo.



C 3

AT-



A T T O T E R Z O .

S C E N A I .

Dorisbe, Erasto.

Do. **P**erfido, e questo è amore? e questa è fede?

Er. Chi non odia un rivale, è un fiacco amante.

Do. Tu accusasti Imeneo.

Er. Meglio occultarlo ad un rival dovevi.

Do. In lui caro a Dorisbe

Ofandomi oltraggiar, poco mi amasti.

Er. Vendicarmi cercai: non oltraggiarti.

Do. E Dorisbe negletta

Non era al tuo furore

Bastevole vendetta?

Er. Un rival fortunato è sempre a tempo

Di riamare amato.

Dor. L'amor suo per Alisa

Era in tua sicurrezza.

Er. Al volto di Dorisbe

E un facile trofeo far degl' infidi.

Do. Orsù: se più su Erasto ho impero, e forza,

Vo che Imeneo si salvi, e tel comando.

Er.

Er. Nemmen, se mi prometti
Di lasciarlo d'amar, posso ubbidirti.

Do. Ciò che prometter posso a Erasto amante,
Sia: che ubbidisca, o tema
De l'odio mio, nè più mi venga inante.

Er. Barbara, tu non fai,
La legge, che mi dai,
Quanto sia dispietata a un cor fedele.
Perderti in compiacerti,
O non mai più vederti,
Sappilo, è sempre a me morte crudele.
Barbara, ec.

S C E N A II .

Dorisbe.

HO pietà d' Imeneo: l' ho di me stessa.
Se lo preservo, ecco per me un gran bene;
E se poi me l'ottiene
Grato dover, me appien felice! Alisa
A me lo ceda, e l'ami
Anzi mio, che di morte.
D' Erasto poi nulla si badi a i pianti.
Son piacer nostro anche i traditi amanti.

Per noi belle è un gran diletto
Dar lusinghe alla speranza
Di un' amante, che è negletto,
Sinchè giova al nostro amor.
Quando poi le sue querele

C 4

Sen-

Senza pro, ne son di affanno;
Un addio, benchè crudele,
A lui serva in disinganno,
E risparmi a noi rossor.

Per, ec.

S C E N A III.

Alisa, e Dorisbe.

Al. **AH!** Dorisbe....

Do. Mia Alisa.

Al. Al fido amante,
Vedimi, io sopravvivo. O vil che sono!
Dolor, se non sei forte
A uccidermi, per me non v'è più morte.

Do. Pianto che val? Diasi rimedio al male.

Al. E qual, se di salute
Tutte le vie son chiuse?

Do. Amor le trovi; e se non son, le faccia.

Al. Eh! già veggo il velen... Veggo i bei lumi...

Do. Ti affretti ad esser misera. Non anche
Tratto è a l'ara Imeneo. V'è cui sta a core
La sua salvezza, e ne ha possanza, e spene.

Al. Lusinghe in mio conforto.

Do. E che, daresti
Per la sua vita?

Al. Che darei? La mia.

Do. E l'amor tuo?

Al. Che dici?

Do.

Do. Se a Ninfa, che il salvasse,
Cederesti Imeneo.

Al. Tu 'l cor mi strappi.

Do. Non v'è indugio a frappor. Se il cedi, è vivo:
E se nol cedi, estinto.

Al. Iniqua Alisa!

Se un momento esitasti,
Poco, poco l'amasti.)
Salvisi, e viva altrui.

Do. La fe ricevo.

Te ne sovvenga. Addio. (*Parte.*)

Al. Qual partì frettolosa! Ah! che fec'io?

Chiedimi, iniqua, il core.

Lasciami il caro amore,

E nol voler da me.

Ma purchè viva almeno

L'idolo del mio seno,

Cedasi a sì gran prezzo,

E viva sol per te.

Chiedimi, ec.

S C E N A IV.

Arcesilao, poi Eumolpo con seguito.

Ar. **L**E sue spine ha ogni terra. A tutti in fronte
Qui leggo acerbo affanno:
Nè sò il perchè. Forse potrò, in disparte,
Da costoro indagarlo.

(*si ritira in disparte.*)

C 5

Eu.

Eu. Altri di voi qui scorti il reo prigionie:

Altri cerchi di Erasto

Nel tempio; e giunto appena,

Ei faccia a quel meschin ber la sua morte.

*(Le guardie di Eumolpo per due diverse strade
sen vanno.)*

Ar. Uom quegli è d'alto grado.

Mi appresserei: ma in pensier gravi immerso,
Temo d'importunarlo.)

Eu. V'ha chi mi osserva. Parmi

Stranier. Grave ha l'aspetto. Udiam.) D'Eleusi
Sei tu?

Ar. Nol sono; e avvezzo

A cangiar terra m'hanno i fati avversi.

Eu. A lido sfortunato or t'han condotto.

Ar. E pur gran bene ritrovar qui spero.

Eu. E quale?

Ar. Unico mio perduto figlio.

Eu. Sai ch' e' viva fra noi?

Ar. Se non certezza,

Ne ho indicio; e un grande amor nulla trascura.

Eu. Io, che queste ho in governo

Contrade.... *(Volgesi a guardare altrove)*

Ar. Eumolpo tu?

Eu. Quegli. Ma attendi,

Ch'io pria gli ultimi adempia

Con un misero reo

Ufficj di pietade.

Ar. Uomini siamo

Tutti, ad errar soggetti. E morir deve?

Eu.

Eu. Ben tosto.

Ar. Io lo compiango.

Eu. Più lo compiagnerai, se la sua miri
Tenera età, guancia fiorita.

Ar. Ah! s'egli

Fosse quel figlio...) Ha padre?

Eu. Ritirati. Avrem tempo

Di ragionar.

Ar. Come a te piace (O Dio!..

Non so... Che affanno è 'l mio!)

(si ritira in disp.)

S C E N A V.

*Imeneo fra guardie, Eumolpo,
e Arcesilao in disparte.*

Eu. **G**iovane sfortunato:

Che crudeltà farebbe i tuoi disastri

Ora aggravar, che t'incammini a morte;

Se cosa hai che ti caglia, a me l'affida:

Che in me ne avrai l'esecutor fedele.

Ar. Quel che là stassi a nudo capo, e chino,
Certo fia quel meschino.)

Im. Signor, dien guiderdone

A tua bontà gli Dei. Quel di che deggio

Pregarti, anzi ch'io mora,

Sia... Se a dirlo avrò forza....

Ar. Vorrei vederlo in viso, e assicurami.)

Im.

Im. Non è già, che di morte, o di rimorso
Mi punga affanno. In quella
Finisco i pianti: e l'altro
Tace ne l'alma di delitto ignara.

Ar. Nulla udir posso: sì sommeffo ei parla.

Im. Ciò di che duolmi, è di dover con l'odio
Morir d'Alisa, e tuo. Deh! tu che sei
Ministro degli Dei, col loro esempio
Dà perdono a chi 'l chiede; e tu mi placa
La figlia ancor, nè mi si neghi pace,
Dacchè farò nud' ombra, e fredda salma.

Eu. Quanto, Imeneo, mi chiedi,
Ti giuro; e questa destra abbine in pegno.

Im. Lieto il ricevo, e la man bacio.
(*le bacia la mano.*)

Ar. Parmi,
Che abbia detto Imeneo.... Io potrò meglio
Di colà ravvisarlo. O santi Numi!)
(*va all' altro canto della scena.*)

Im. D'altro ti prego ancor: che al vecchio padre
Non giunga il duro di mia morte avviso;
O se fama, che i mali
Non sa tacer, qui disperato il tragge,
Se 'l puoi, tu lo consola.

Eu. Questo ancora farò. Vanne. Sa il cielo,
Con qual pena lo adempia; e sa, se vita
Ti darei, se potessi.

Im. Io senza Alisa
Vita non curerei.

Ar. Che veggio?... Ahimè!)

Eu.

Eu. M'intenerisce.)

Im. Addio. (*ad Eum.*)

Addio, padre. Addio, Alisa. (*come da se.*)
(*In partendo s'incontra col padre, che abbrac-*
(*ciandolo gli suiene in braccio.*)

Ar. Ah!... Figlio.... mio.

Im. Padre... Ei vien meno. Ei muore. A sostenerlo
M'aita.

(*Eum. corre a sostenerlo, e pian piano lo adagiano*
(*ad un sasso della fontana.*)

Eu. O fiero caso!

Posiamlo qui. Tuo padre è questi?

Im. In breve

Nol farà più, se il duolo,
Prima che me il velen, lui non uccide.

Eu. I suoi smarriti sensi
L'uso ripiglieranno. A me la cura
Resti di confortarlo.

Im. E tal dovrò lasciarlo?

Eu. Sì: che, presente il padre, a figlio reo
Si divieta morir. Parti, Imeneo.

Im. Povero padre!
Qual ti abbandono!
Tu dagli aita.
Vado a morir.
Fossi oh! di vita
Poc' anzi uscito:
Che avrei di meno
Sì rio martir.

Povero, ec.

SCE.

SCENA VI.

Eumolpo, e Arcesilao svenuto.

Eu. **D**E la vicina fonte
Gli si spruzzi la fronte. Umani affetti,
Quanto tiranneggiate i nostri petti.

Tante il mar non ha tempeste,
Nubi il cielo, fere il bosco,
Sì spietate, sì funeste,
Quanti l'uom mostri, e tiranni.
Non può età, non senno, ed arte
Sì tenerli in freno, e in calma,
Che non portino ne l'alma
Crudi straccj, e duri affanni.
Tante, ec.

SCENA VII.

Eraſto, e i ſuddetti.

Er. **A**ccorri, Eumolpo, accorri.

Eu. Ove?

Er. In Eleusi

Son discesi i pirati, e le vie chiuse
Han del bosco, e del colle.
Suona il tempio alle grida
De le atterrite vergini ivi accolte,
E senz' altra difesa,

Che

Che d' inermi custodi. Io gli scopersi,
E fei chiuder il tempio: e a te veloce....
Eu. Seguimi, Eraſto. Per qual fallo, o Dei,
Di tant' ire ſiam rei?

SCENA VIII.

Arceſilao.

AHi! Figlio... Ahi! tal ti trovo? Ahi! tal
(ti abbraccio?)
Che abbraccio? .. Un'ombra? .. e dove
Sei tu? dove ſon'io? (ſi leva agitato.)
Dove l'avete tratto, iniqui? A morte?
E ſenza me? Fermate. Non ſapete,
Qual vittima uccidete:
E ſe nulla vi arreſta,
Fate almeno che unite
L'ombre paſſino a Dite;
O ſu la informe tenebroſa ſalma
Io cada, e ſpiri l'alma.

Sorte funeſta,
Qual più ti reſta
Saetta ſu l'arco?
Su: vibrala in me.
Dopo il mio figlio
Toglimi... E che?
La vita? Eh? che queſta
Più vita non è.

Sorte, ec.

SCE.

S C E N A I X.

Odrisio, Alisa, Dorisbe con altre Ninfe prigioniere, condotte a forza da' soldati Traci.

T Acete. Anche un sospiro
Vi costerà la vita.

Do. O noi meschine!

Od. Alisa, ov'è quel tuo
Invincibil non posso?
Formidabil non voglio? Or ne fa prova.

Al. Barbaro, mi dilleggia
A tuo piacer. Da i profanati altari
Spero la mia vendetta.

Od. Gli altari tuoi come ha difesi il Nume!
Come voi tutte! Oh! semplice che sei!
Tu temi Odrisio. Ei temerà gli Dei.

S C E N A X.

Rodaspe, Imeneo coronato di rose, con seguito d'altri Traci, carichi di vasi d'oro, e d'altre ricche spoglie del Tempio; e i sopradetti.

R. **P**oca fu la difesa:
Molta la preda. I vasi
D'oro, i gemmati freggi eccoti, o Sire.

Od.

Od. Valoroso, e fedel. Ma qual ti segue,
Giocondo in vista, e'l crin di rose adorno,
Gentil garzone?

Ro. Un pastorel, già a morte
Per lieve colpa condannato.

Im. Ed ora
Felice, se in tua schiera
Tu mi ricevi, e di goder mi lascj
In queste sciagurate,
Che mi vollero estinto,
La mia giusta vendetta.

Do. } Così Imeneo? ...
Al. }

Od. Tacete. E fra le tue
Nemiche era anche Alisa?
Di. La conosci tu?

Im. Se la conosco?
Per lei morte veniami, e per lei toscò.

Od. Inumana! Ti accolgo
Fra'miei. Mi sarai caro.

Ro. E ben lo merta.
Ei fu, che ne additò, dove riposti
Fosser del tempio i più pregiati arredi....

Im. E questi nappi di liquor ricolmi,
Soavi più del nettare di Giove.

Al. Liquor sacro a la Dea. Non vi si accosti
Labbro profano.

Od. Oh! questo
M'invoglia più. Vo, che il beviam, compagni,
Lietamente per via. Più non si tardi.

D

Ro.

Ro. Andiam. (Chi serve a un'empio, empio è con lui)

Im. Raggiugnerovvi. Andate:

Tanto che il padre mio vivo mi abbraccj.

Do. In Imeneo chi avria creduto mai?.. (ad Al.)

Al. Tanto l'abborrirò, quanto l'amai. (a. Do.)

Od. Che sì? ... Vieni più lieta

Incontro a la tua forte.

A regnar. A goder.

Al. A pena. A morte.

Od. Non tanto sdegno. Al. Sei troppo indegno.

Od. Ti prego amante. Al. T'odio nemico.

Od. Ma son regnante. Al. Ti sprezzo Re.

Od. Affetti, onori... Al. Scherni, furori....

Od. Bella... Al. Perverso... a. 2. Tu avrai da me

Non, ec.

S C E N A X I.

Imeneo, e poi Erasto con pastori.

Im. **D**Ei, secondate il mio pietoso inganno.

Er. Tentisi, amici, un disperato sforzo.

Im. Contra tanti guerrieri

Che potran pochi inermi? Osserva, Erasto.

Vedi là, come ingordi

Vuotano quelle tazze.

Er. A noi qual pro?

Im. Sparso sta in esse il suco

Letal, che a me porgesti.

Er. Che narri?

Im.

Im. In quel momento,

Ch'io la man vi stendea, sento armi, e grida.

Mi fermo. Entrano i Traci. Ascondo il tofco

Sotto le vesti. Destramente il verso

Negli aurei vasi. Indi il presente agli empj.

Mi si fa plauso. Or tracannar li vedi

La morte mia. Da lunge

Li seguo, con certezza

Di tofco racquistar prigionj, e spoglie.

Poi sia di me ciò che han disposto i fati.

Er. O fati avversi! O d'opra ben tentata

Mal deluse speranze!

Im. Perchè?

Er. Quel, ch'io ti porsi,

Velen non fu: ma suco a indur possente

Morte no, ma letargo:

Tale però, che chi ne gusta, oppresso.

Tofco n'è sì, che se fresc'onda in viso

Non gli si spruzza, ridestar non puossi

Per molto.

Im. Non turbarti.

Uom nel sonno sopito è quasi estinto.

Per torne ogni sospetto andrò su l'orme

Lor da lontan; nè tua pietà fia vana. (parte)

Er. In sì vil pastorel sì nobil core?

Chi a sì grand'opre il può destar? Chi? Amore.

Tu, amor, sei, che fai gentili

L'alme vili, — se la face

Tua vivace — accendi in loro.

D 2

Così

Così il Sol purga, ed affina
 Rozze glebe in balza alpina,
 Quale in gemma, e quale in oro.
 Tu, ec.

S C E N A XII.

Eumolpo, Arcesilao, ed Erasto.

Eu. **D**El par siamo infelici.

Ar. Eumolpo, altra sciagura

E una prole rapita: altra un'estinta.

Er. Omai fine al dolor. Gioja succeda.....

Ar. Qual più gioja per me! Già morto è'l figlio.

Eu. E già solcano il mare i rei ladroni.

Er. E se Imeneo qui li traesse avvinti?

Eu. Tempo ti par da scherzi?

Ar. E si dà a l'alme ritornar da Stige?

Er. Mirate, e se a me fede.....

S C E N A XIII.

*Alisa condotta a mano da Imeneo,
 e detti.*

Eu. **O** figlia! *(ad Al. abbracciandola.)*

Ar. O figlio! *(ad Im. abbracciandolo.)*

Er. A se mi vuol Dorisbe.) *(Parte.)*

Eu. Salva a me riedi, e a pena il credo agli occhi.

Al.

Al. E meno il crederai, quando fra lacci
 Vedrai stretti a' tuoi piedi

Gl'indegni rapitori,

E le libere ninfe, e i sacri arredi.

Di quel prode garzon tanto poteo

E l'industria, e'l valore.

Im. Perchè non dir l'amore?

Ma in renderti la figlia,

Deh! tu la pena mia rendimi ancora.

Già vissi assai, se non inutil vissi

A questa terra, a te, ad Alisa, a tutti.

Eu. Imeneo, per lontane

Segrete vie la provvidenza eterna

Regge le cose umane. Ella te al giusto

Supplizio tolse, e lo cangiò in tua gloria,

E insieme in comun bene.

Vivi pure, Imeneo: pieni di lode

Chiudi tardo i tuoi giorni, e vivi al padre.

Im. Poss'io, privo di Alisa, amar la vita?

Per lei spoglie mentii: per lei la patria

Lasciai: per essa il padre.

S'ebbi cor ne' miei mali,

Se ne' suoi rischj ingegno

Da lei mi venne. Eumolpo,

Se a l'eccelsa mercè l'opra non sale,

E se i voti fa rei la vil mia sorte,

A che vita offerirmi? O Alisa, o morte.

Eu. Non fia.....

Al. Perdona. A me lasciasti, o padre,

L'arbitrio sul mio cor. Tempo è di farne
Buon uso: e tu m'ascolta. Il primo sguardo,
(*ad Im.*)

Che in te fissai, già peregrina in Delo,
Di te mi prese, e m'arse. In mio soccorso
Chiamai ragion. Ma che? Più crebbe, e strinse
L'incendio, e la catena:

E vincer non potendo,
E ceder non volendo;
Se di chi voglio, dissi, esser non posso,
Nemmen d'altri farò. Questo gradisci,
Caro Imeneo, questo de l'alma amante
Sacrificio costante.

Ciò che senza rossore
Darti poss'io, già è tuo. Quel che ricuso,
Dal mio dover, non dal mio amor ti è tolto.
Fiero dover! tiranno amor! per voi
Non son nè figlia rea, nè amante ingrata:
A me sol sono iniqua, a me spietata.

Eu. O degna figlia! Tua virtù mi assolve
Da un grave affanno. Al chiaro sangue, ond'esci,
Me! chiar quello d'uom vil? degno ei ne fora...

Ar. E degno ei n'è. Tu nol conosci ancora.

Eu. Che dici?

Ar. Affai già tacqui.
Di Re figlio è Imeneo.

Eu. Come di Re, se tuo?

Ar. Figlio appunto di Re, perchè mio figlio.

Eu. Son Re, e Pastor, la stessa cosa in Delo?

Ar.

Ar. Quel che in Delo è Pastor, fu Re in Tessaglia.

Eu. Scettro in Tessaglia Arcesilao quand'ebbe?

Ar. Quando l'ebbe Magnete.

Eu. Buon, ma misero Re. L'armi de' Traci
Ingiustamente lo cacciar dal trono.

Ar. E quel misero io sono.

Eu. Odi novelle d'ingegnoso amore.

Qual prova ne addurrai? Basta il tuo dirlo?

Eh! son'io, qual tu, padre. Altri lo creda,
E me deluso Arcesilao non veda.

SCENA ULTIMA.

*Dorisbe, Erasto, Odrisio, Rodaspe, e altri
Traci prigionieri. Coro di Ninfe, Coro di Pastori con
le spoglie del Tempio,
e detti.*

Er. Qui dirai tue ragioni (*ad Od.*) In quell'Odrisio,
Cui prestasti favor, ravvisa, Eumolpo,
Ove un'impeto guidi
Di strabocchevol'ira.

Ar. Che miro? O Dei propizj! A me quegli occhi
Superbi, Odrisio. A me, Rodaspe, i tuoi.

Od. E questo ancor?)

Ro. Qual voce! qual sembianza!)

Ar. Tu a me già si fedel?...

Ro. Sì: ch'egli è desso.

Ah! mio buon Re, Magnete,

Sem-

Sempre t'ebbi nel core ; e se mi scorgi
D'Odrisio al fianco , il son costretto. E ch'altro
Far da noi si potea? Forza ne oppresse.
Ma i tuoi Tessali al fine han scosso il giogo ;
Colà regna il tuo nome,

E qui dal mio primiero
Omaggio a te comincj un nuovo impero.

Ar. Lieto lo accolgo... Or che dirai?... (*ad Eur.*)

Eu. Che a torto

Già sospettai : che in te Magnete onoro :
E che nel figlio tuo lo sposo abbraccio
Di Alisa. Era ne' fati il lor bel nodo.

Im. Sol chi quant' amo fa , fa quanto godo.

Do. Imeneo dunque è Prence? Addio, speranze.)

Eu. Perchè non parli? e fissa gli occhi a terra,
Perchè, Alisa, sospiri?

Im. Oh! se mi amassi....

Al. Dorisbe... O Dio!....

Do. T'intendo. Odami Eumolpo,
Ed Erasto, e Imeneo. Non ha più Alisa
Ragion sul core del suo amato amante.

Im. Come?

Er. Perchè?

Do. Me lo ha ceduto. E vero? (*ad Al.*)

Al. Pur troppo.

Im. Ingiusta!....

Do. In prezzo

Del viver tuo, ch' io preservai da morte... (*ad Im.*)

Er. Abusandoti ingrata

De l' amor mio con un crudel comando.

Do. Ma che due sì bell' alme

Sien misere per me? No: in Imeneo

Tu il Pastor mi cedesti:

Non l' amante Real: nè questo al mio

Stato umil si conviene. Io te lo rendo;

E a la bella pietà tutta mi dono

Del fido Erasto, e sua mercede io sono.

Er. O cara!

Al. O amica!

Im. O generosa!

Od. O solo

Me disperato!

Eu. Odrisio, il duolo, e l'onta,

Che ti si legge in fronte,

Ne vendica abbastanza. Al Re tuo padre

Torna libero in Tracia.

Seguanti i tuoi. Solo amistà qui giura

A noi tutti, e a Magnete: e al fin conosci,

Che de l'opre malvage è 'l solo frutto

Vergogna, danno, pentimento, e lutto.

Od. Ciò ch'io di me prometter possa in questo

Stordimento, ove posto

M'ha la perfidia di crudel destino,

Nol so. Ben farò, Eumolpo,

Quanto potrò per ben valerme un giorno

De la mia libertà: ma Eleusi fia

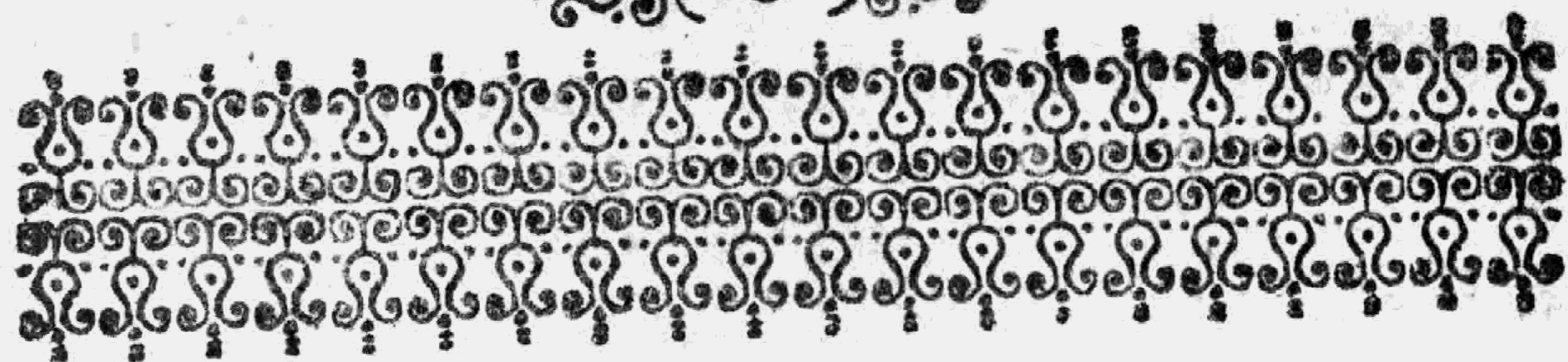
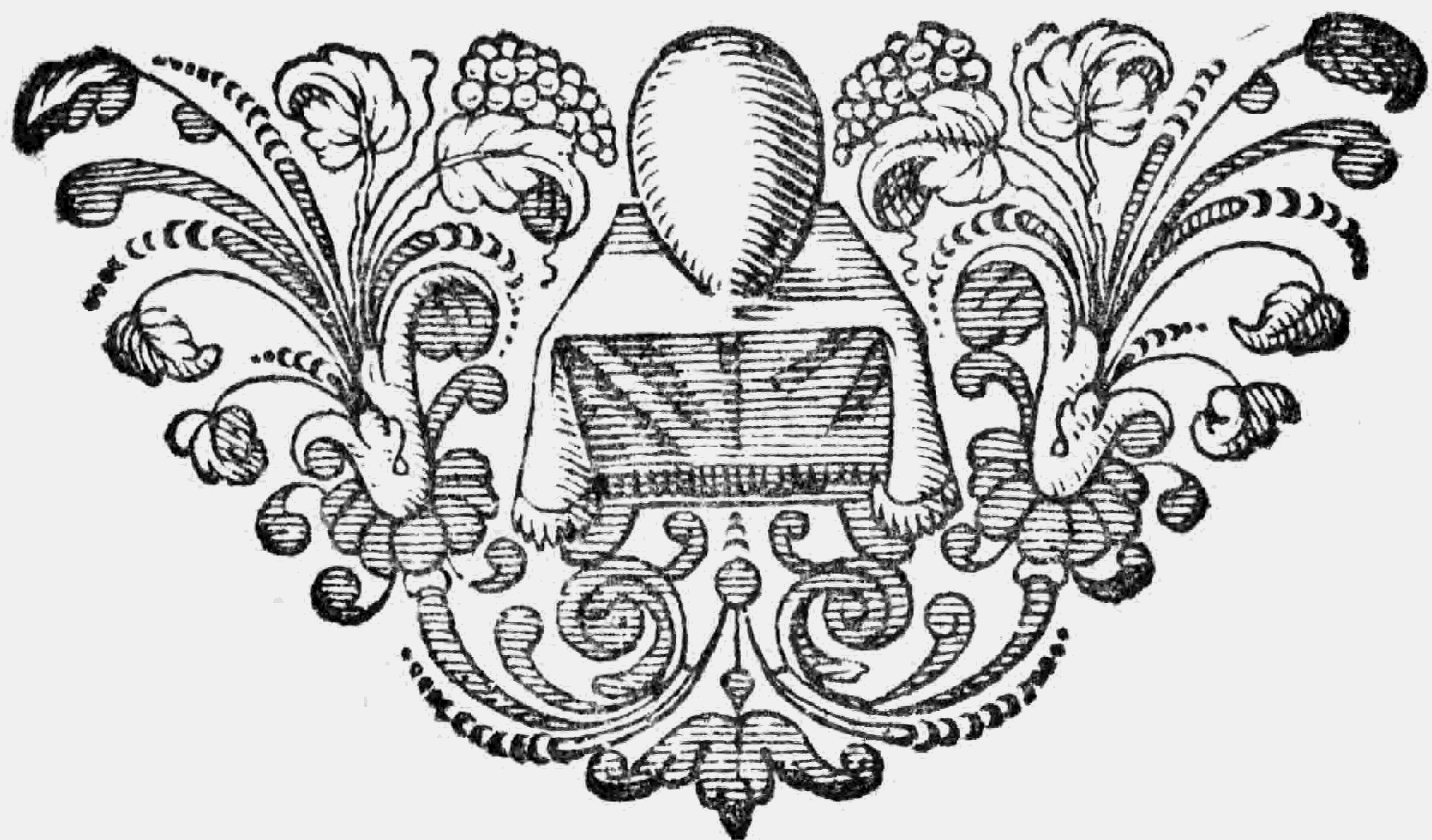
Un fatal nome a la memoria mia.

Im. Al. a 2. Qual piacer dopo aspre pene
Sia abbracciar l'amato bene,
Or lo fanno i nostri cori.

Coro. Imeneo per lunga età
Fausto nome ognor sarà
Agli amanti, ed agli amori.

Ballo di nobili Ateniesi, che festeggiano le nozze di Alisa loro congiunta.

Fine del Dramma.



LICENZA.

TRa i pastori, e ne' boschi, ove del pari
Van l'alme, e le fortune,
Amor d'opre sì strane andar può altero.
Ma ne le reggie, ove tra quel che impera,
E quello che ubbidisce,
Non v' ha uguaglianza, e ch'altro
E' amor, che un nome vano,
O di se stesso un ombra?
Che dissi? Errai. Tu, Augusta Inclita **ELISA**,
Su l'orme eccelse del tuo Augusto Sposo,
Sai queste unir disuguaglianze estreme.
V' è un amore per te, con cui riguardi
Magnanima, e gentile i tuoi vassalli;
E un' amor v' è per loro, in cui gareggia
Sempre attento a' tuoi voti ossequio, e zelo.
Perchè ami, amabil sei. La tua grandezza
Non ti otterrebbe amor, se nol rendessi.
Esiger da chi serve
Tutto si può, fuor che un forzato amore.
Questo è un affetto libero de l'alma,
Che giogo non conosce,
Nè 'l soffre. E pur tu, **ELISA**,



La via trovasti di obbligarti i cori,
A goder di servaggio,
Più che di libertà: che da te amati
Sarian, te non riamando, ingiusti, e ingrati.

Tu su i popoli soggetti
Godi più, che con l'impero,
Di regnar col tuo bel core.
Il servaggio - de gli affetti
Non è omaggio - a tua grandezza,
Ma mercede è del tuo amore.

Tu, ec.

